In AA.VV Identità Italiana tra Europa e Società Multiculturale, Atti del convegno (Siena, Fondazione Intercultura 12-14 Dicembre 2008) Fondazione Intercultura Onlus, 2009, Colle-Vald'Elsa, pp. 133-154.

Emanuela Cresti
LABLITA (Università di Firenze)

Identità storica e attualità dell'italiano
Convegno "Identità italiana tra Europa e società multiculturale" Siena, 12-14 dicembre 2008

Fondazione Intercultura - Scuola Superiore Santa Chiara Università di Siena

1. Premessa

Il nostro contributo intende presentare un veloce quadro della lingua italiana , allo scopo di fornirne una rappresentazione per non addetti ai lavori .
Gli argomenti che trattiamo sono raccolti in sette paragrafi, dedicati all'inquadramento dell'italiano entro l'ambito romanzo e alla sua identificazione rispetto alle altre lingue romanze, ma prima di tutto rispetto al latino, ad un breve excursus sulla formazione del lessico italiano, al contributo linguistico portato dall'italiano dal momento della sua formazione ai giorni d'oggi, all'interno di una grande cultura sovranazionale come quella europea.
Per quanto riguarda la situazione attuale, l'articolo è in stretta relazione con quello di Massimo Moneglia che in questo volume presenta sia una prospettiva di sviluppo dell'italiano, in parte fondata sulla sua possibilità di essere tra le lingue della Rete, sia un nuovo progetto (RIDIRE) finanziato dal Fondo per la Ricerca di Base (FIRB) per la costituzione di un'infrastruttura linguistica di rete che assicuri quel corpus di riferimento sviluppato per altre lingue, come per esempio l'inglese, e invece ancora mancante per la nostra.

2.L'italiano e le altre lingue romanze

Il primo gradino dell'identificazione dell'italiano può iniziare dalla sua parentela con le altre lingue romanze entro la più ampia famiglia di quelle indoeuropee. [1]
Secondo i nostri ricordi scolastici non più rispolverati si potrebbe pensare che al gruppo romanzo facciano capo cinque lingue (francese, italiano, portoghese, rumeno, spagnolo) che sono le parlate ufficiali dei cinque rispettivi stati nazionali, ormai tutti membri della Comunità europea.
Ma la realtà è molto più ricca, infatti i linguisti, i sociolinguisti, gli storici della lingua e i dialettologi in testa hanno un contenzioso aperto circa quali e quante siano le lingue romanze.[2]
Con una certa approssimazione possono essere annoverati all'incirca 40 tra gruppi e sottogruppi romanzi, comprendendo in essi lingue che sono considerate insieme ad altre ufficiali in un certo stato, come il catalano per la Spagna, o non sono lingue ufficiali ma aspirano allo statuto di

[1] Si veda Giacalone –Ramat & Ramat 1994.

[2] Si veda Tagliavini 1949.

lingue, come le lingue sarde e ladine, o i gruppi dialettali che non emergono come lingue ma che hanno chiare caratteristiche idiosincratiche e raggruppano un insieme di parlate come i dialetti gallo-italici, quelli franco-provenzali, quelli campani, quelli siciliani, quelli dell'Estremadura, ecc.. E' bene però considerare in questo elenco anche lingue ormai estinte, che sono state però importanti veicoli di comunicazione, come la lingua franca parlata in tutti i porti del Mediterraneo tra il XII° e ancora il XIX° secolo, o il Mozarabo facente capo a vari dialetti romanzi parlati nella penisola iberica all'epoca della Reconquista, influenzati dall'arabo e scritti in caratteri arabi, o le lingue giudeo romanze parlate dalle varie comunità ebraiche in diversi centri e regioni italiani e spagnoli a partire dal X°secolo, in gran parte anch'esse estinte. Se poi valichiamo l'oceano oltre alle lingue ufficiali con le loro varietà, riconosciute nei vari stati latino americani, come lo spagnolo e il portoghese, possiamo citare il Cocoliche parlato dagli italiani di Buenos Aires, il Talians parlato dalle comunità venete nel sud del Brasile. In un capitolo a parte vanno poi segnalate le cosiddette lingue creole, nate da contatti recenti tra una lingua di colonizzazione e le parlate indigene o di comunità di schiavi importati, come il creolo haitiano su base francese, il creolo capoverdino su base portoghese, ma anche lingue come il Calò derivato dal contatto tra lo spagnolo, componenti arabe e la lingua dei Rom stanziati in Andalusia.
All'interno di questo universo complesso, che non può essere nostro compito illustrare più in dettaglio, è importante notare che l'italiano esiste come entità chiaramente identificata rispetto a tutte le altre lingue romanze, e a questo fine cercheremo di presentare alcune delle sue peculiarità strutturali e alcune delle vicende storiche che hanno portato alla sua formazione.

## 3. Latino e italiano: un confronto di sistema

La prima caratteristica da evidenziare per la formazione storica dell'italiano è una derivazione senza soluzione di continuità dal latino, che pure è la comune lingua madre romanza, ma il carattere di filiazione diretta e totale da essa costituisce una specificità dell'italiano non condivisa con nessuna delle altre lingue del gruppo.
Va detto tuttavia che questo processo è stato molto lungo, più lungo che per le altre varietà dell'universo romanzo, perché il percorso per giungere ad un chiaro distacco dal latino ha preso quasi un millennio, cominciando a profilarsi intorno al X° secolo, e potendosi considerare formato solo alla metà del XIII°. Naturalmente la derivazione dalla lingua madre non è stata un travaso uniforme, ma al contrario è passata attraverso fenomeni di frammentazione e centrifugazione massima dopo lo sfaldamento dell'impero romano di Occidente. Per arrivare lentamente a nuove forme di concentrazione e standardizzazione su basi culturali, sociali, economiche diverse, dando luogo ad un gruppo di Volgari illustri tra i quali è infine emerso quello fiorentino.[3]
Un punto solido dell'identità dell'italiano appare dunque il distacco dal latino e la formazione di un nuovo sistema linguistico. Porteremo esempi di qualcuna delle differenze fondamentali tra le due lingue, avvalendoci di un approccio saussuriano, che considera ogni sistema linguistico come un insieme di sottosistemi (fonologico, morfologico, lessicale, sintattico, semantico) e ci permette di isolare aspetti salienti in ciascuno di essi.
Molto schematicamente possiamo evidenziare che lo "spazio sonoro" praticato dal latino era

[3] Per tutti i riferimenti relativi alla storia della lingua italiana e alla formazione del suo sistema linguistico si veda Migliorini 1961 e Rohlfs 1966-69.

abbastanza diverso dal nostro, sia per quanto riguarda le vocali che le consonanti, sia per le regole di formazione delle sillabe che per il sistema accentuale. Le vocali infatti erano dieci e non sette come le nostre , poiché si basavano sull'opposizione di durata e non comprendevano invece la varietà timbrica, perché non avevano l'opposizione tra le vocali medie *e* ed *o*, più e meno aperte, né prevedevano la serie dei dittonghi ascendendenti (*jà, jè,* ecc, *wà, wè*, ecc..). Per le consonanti poi mancava il modo di articolazione affricato, il punto di articolazione palatale, le parole non erano passate attraverso il processo di sonorizzazione avvenuto nei dialetti settentrionali dopo il V° secolo, le consonanti labiovelari e le fricative labiodentali (*f, ph, v, w,u*) erano collassate in vari allofoni, e infine non era praticata in maniera sistematica l'opposizione tra consonanti tenui ed intense (*Ada* vs. *Adda*; *fato* vs. *fatto*; *pala* vs. *palla*; *casa* vs. *cassa*, ecc..). L'accento, che in italiano è dinamico e ha sede libera, in latino era regolato dalla lunghezza dell'ultima e penultima sillaba di parola. In conclusione se per noi è abbastanza facile leggere il latino, forse per un antico romano sarebbe un po' più difficile leggere l'italiano.
Va detto inoltre che la gran parte delle caratteristiche fonologiche che distinguono l'italiano dal latino distinguono anche il primo da tutte le altre lingue romanze, andando a costituire un carattere identitario importante.
Per la morfologia l'aspetto più noto è che in italiano non c'è la declinazione casuale dei nomi che invece il latino presentava (*rosa, rosae, rosam*, ecc..); vale la pena però di mettere in luce altri aspetti forse ugualmente importanti, come per esempio quelli legati al settore chiamato dalla linguistica novecentesca "morfologia libera". Con tale termine s'intendono tutte quelle brevi espressioni di valore funzionale, in genere monosillabiche e atone, come gli articoli determinativi e indeterminativi (*il, lo, un, una, dei*), le particelle pronominali ovvero i pronomi clitici anaforici (*lo, gli, ne, si, ci,* ecc..), articoli e clitici mancavano infatti entrambi in latino mentre sono tra le espressioni più frequenti in italiano. Le forme dei verbi ausiliari sono usate in italiano per formare i tempi composti dei verbi e la loro diatesi passiva e riflessiva, e in massima parte in latino erano invece affidati alla declinazione per suffissazione del verbo. Varia poi significativamente in italiano l'estensione del repertorio delle preposizioni monosillabiche (*di, a, da, in,* ecc..) e polisillabiche (*dentro, fuori, prima, durante,come,* ecc..), il loro valore semantico e il loro uso massiccio per il fine non solo della "supplenza" per la declinazione casuale. Dunque l'italiano, schematicamente parlando da un punto di vista morfologico, può essere definito una lingua analitica di contro al latino lingua sintetica.
Si noti che benché anche le altre lingue romanze presentino la morfologia libera, i singoli morfemi liberi dell'italiano sono diversi dagli altri romanzi e anche la loro distribuzione ha aspetti peculiari.
Un altro carattere spesso non considerato è quello riguardante i principi di formazione delle parole: il latino prevedeva solo derivati per suffissazione e prefissazione e non aveva composti, l'italiano prevede entrambe le modalità, avendo acquisito la composizione dalle lingue germaniche in cui tale modalità è predominante. Ovvero in italiano dal verbo *leggere* si ha per suffissazione un nome di agente come *lettore*, da *cacciare cacciatore*, dal nome *ferro* si ha l'aggettivo *ferroso*, dall'aggettivo *bianco* per prefissazione e suffissazione il verbo *imbiancare* e il nome di agente *imbianchino*, ecc… Tuttavia sono ormai molto frequenti e assolutamente normali composti come: *pomodoro, attaccapanni, gentiluomo, pescespada, città giardino, libro giallo*. Il fatto che le parti componenti queste parole siano scritte in maniera separata oppure no, è solo un problema di convenzione grafica e del diverso grado di codificazione da esse raggiunto.
Per la sintassi ricordiamo solamente che in latino se l'ordine canonico è Soggetto Oggetto Verbo (SOV), la presenza della declinazione casuale per i nomi e di quella temporale e di diatesi per i

verbi permetteva di fatto un ordine libero delle parole. In italiano si sostiene che l'ordine è SVO, ma l'unica condizione necessaria è che l'Oggetto segua il verbo (VO), perché solo la distribuzione ne garantisce il ruolo, mentre invece il soggetto può essere nella gran parte dei casi omesso. Va sottolineato inoltre che in latino era molto più comune un tipo di subordinazione implicita, mentre in italiano, come nelle altre lingue romanze, prevale la subordinazione esplicita e si deve pensare in particolare che quasi la metà della subordinazione è costituita da frasi relative che in latino erano piuttosto rare.
Mancava poi in latino quel tipo di costrutti noti come sintassi della focalizzazione: *è in vacanza che voglio andare, non è che mi piaccia molto, è perché va bene così, quello che è importante è che lui ce la faccia, il giornale l'ho già comprato, lo voglio bello forte il caffè,* ecc… Questi costrutti, che sono presenti anche nelle altre lingue romanze, hanno però in esse frequenza, distribuzione e alcune condizioni semantiche diverse da quelle italiane.
Come è evidente da queste brevi indicazioni con italiano e latino siamo di fronte a due sistemi linguistici diversi per quanto riguarda fonologia, morfologia e sintassi.

4. La formazione del lessico italiano

Ma certo il settore che meglio può evidenziare, anche per un non esperto, l'identità di una lingua è il lessico, che in maniera complessiva cattura la realtà di un popolo sia come specchio di una concezione del mondo condivisa da una comunità , sia come filtro che vaglia diacronicamente ciò che è importante e ciò che è effimero, consegnando alla storia la vicenda di una lingua.
Se il serbatoio lessicale italiano è in gran parte lo stesso di quello latino, è interessante sapere tuttavia che in realtà è stato soprattutto il lessico di registro basso e incolto quello che è arrivato direttamente fino a noi (*manducare, masculo, ungula, vitello, pollo, pectinare, nevicare*). Un tramite fondamentale è stata l'accoglienza e la standardizzazione del registro degli umili compiuta dalla Chiesa a partire dal IV° secolo. Fondamentale da questo punto di vista la traduzione in latino prima del Nuovo testamento e poi del Vecchio, nota come Vulgata, portata a termine da Girolamo nel 405. La cristianizzazione del latino ha comportato però anche la messa in circolazione di parole adattate foneticamente dal greco ellenistico (*angelo, battezzare*) e dall'ebraico (*sabato, messia, pasqua, osanna*).
Se è un'evidenza che l'italiano deriva direttamente dal latino, altrettanto lo è il fatto che l'Italia per la sua posizione geografica è stata in continuo contatto con altre genti e le loro lingue, ma anche che per la sua disgraziata vicenda è stata attraversata, conquistata e dominata da popoli di origini e lingue molto diversi. Ricordiamo solo i più importanti.
Dal V°sec.al IX° sec. possiamo citare i molti apporti germanici (*bando,elmo, albergo*) legati alle invasioni di Unni, Eruli, Ostrogoti, avvenuti a diverse altezze cronologiche. Importanza maggiore hanno certamente avuto anche come impatto linguistico le dominazioni prima dei Longobardi (*bara, strale, ricco, spiedo, tregua, fiasco*), e poi dei Franchi, ai quali sembra che debba essere attribuito il purtroppo fondamentale termine di *guerra*.
A partire dal V° secolo si registrano anche apporti greco-bizantini (*bottiga, gondola, molo, scalo*) provenienti dalle loro basi portuali adriatiche. Dal IX°-XII° sec. poi, dopo la conquista della Sicilia, l'accoglienza di parole arabe è stata molto significativa (*ammiraglio, arsenale, cotone, azzurro, carato, arancia, albicocca, carciofo*) anche perché spesso l'Italia è stata la base di diffusione di tali termini nel resto d'Europa.
In conclusione al varco del millennio si era costituito un lessico a base latina non colta con apporti da lingue di diverso gruppo linguistico (ebraico, greco, greco-bizantino, germanico,

arabo).

5. Forestierismi nell'italiano dopo il 1000

Vorremmo a questo punto richiamare alcuni snodi fondamentali nella storia di quella che dopo il 1000 può ormai essere considerata la nostra lingua, per consentire un migliore inquadramento delle relazioni soprattutto lessicali dell'italiano con le altre lingue d'Europa.
Abbiamo già accennato come alla metà del 1200 si possa parlare di un sistema linguistico italiano già staccato da quello latino, anche se esso non può essere identificato sociolinguisticamente con una sola varietà diatopica alta, ma con molti Volgari illustri. E' in questo contesto che deve essere collocata l'opera insostituibile di Dante e poi quella di Petrarca e Boccaccio (le Tre Corone), che permettono l'egemonia del Volgare fiorentino sopra gli altri.
Sarà solo con il '500, però, con la questione della lingua e la composizione di grammatiche dell'italiano, che anche la coscienza dell'identità dell'italiano diventa piena e porta ad una codificazione che propone come modello per la lingua di uso formale il fiorentino trecentesco.
Bisogna arrivare poi al 1861 con l'Unità politica d'Italia, perché venga posto il problema di un italiano non più solamente strumento espressivo per scrittori e poeti ma come lingua d'uso per una nazione intera. Si deve ricordare che al momento dell'unità solo un 10% della popolazione sembra possedesse l'italiano come lingua materna, e che la realtà della comunicazione quotidiana fosse affidata ai molti dialetti locali.[4]
Il processo per cui l'italiano è diventato la lingua materna per più della metà degli italiani, considerato dai sociolinguisti un discrimine per la piena sopravvivenza e il naturale sviluppo di ogni lingua, si è protratto fino al 1974, data dell'inchiesta Doxa con la quale è stato verificato che il traguardo era stato infine raggiunto.
Abbiamo visto che intorno al 1000 è possibile ipotizzare che esistesse un lessico dell'italiano o almeno tanti lessici abbastanza vicini e in parte sovrapposti e in ogni caso non più latini. E' interessante cercare di notare allora quali siano state le più importanti influenze che questo nuovo repertorio ha ricevuto. [5]
Da un certo punto di vista nei secoli che vanno dall'XI° al XIX° i prestiti da lingue straniere sono stati più uniformi che nel periodo precedente, perché dovuti in massima parte a lingue romanze come il francese e lo spagnolo, o a loro varietà, e solo nel '900 assistiamo al riapparire di lingue germaniche e in maniera assolutamente predominante dell'inglese.
A partire dal XII° secolo l'influsso più importante è stato prima quello normanno e poi francese (*cavaliere, scudiere, oste, loggia, cuscino*), mentre nel XVI ° durante la dominazione spagnola prevale quello iberico (*baciamano, complimento, creanza, impegno, sussiego, sfarzo, puntiglio*).
Ma certo l'evento più significativo può essere considerato l'"infranciosamento", avvenuto nel corso del XVIII° secolo. Il fenomeno può essere considerata una vera e propria rivoluzione del lessico italiano, che porta ad un ammodernamento e rinnovamento profondo dell'intero sistema.
Si valuta che tra prestiti, calchi, cambi semantici su base francese, migliaia di nuove parole vengono acquisite insieme con le idee e uno stile di vita ad esse associato (*flanella, blu, etichetta, dessert, cotoletta, baionetta, mitraglia, cerniera, autorizzare, chimera, sensibilità, genio,*

---

[4] Si veda De Mauro 1963.

[5] Per queso settore si considerino Migliorini 1961, il Dizionario etimologico italiano di Cortelazzo & Zolli 1976-88 e la monumentale opera in corso di svolgimento del Lessico Etimologico Italiano (LEI) coordinata da Max Pfister

*cittadino, bel mondo, colpo d'occhio*). [6]
Non siamo invece ancora in grado di verificare se l'invasione lessicale anglo-americana, cominciata nello scorso secolo e ancora in atto, sia paragonabile per impatto strutturale a quella settecentesca del francese, nonostante il suo chiaro aspetto pervasivo (*meeting, bridge, poker, bar, sport, film, flirt, bluff, computer, e-mail, record, goal, surf, design, loft, pop, jazz, baby-sitter, fan, gay, festival, hard, show, single, shampoo, golf, cast, staff, club, hobby, boss, rap, rock, media, flash*). Assistiamo infatti alla veloce decadenza di molti prestiti (*dancing, drink*) e solo nel giro di un paio di secoli sarà possibile verificare la loro effettiva persistenza.[7]
Inoltre all'interno di una vicenda che accomuna tutto l'Occidente, deve essere segnalato che anche in Italia per la coniazione di neologismi scientifici è stato fatto ricorso nel passato, e continua ad esserlo oggi, a parole e basi latine e greche.
Possiamo terminare questo sintetico excursus sui prestiti nell'italiano, concludendo in accordo con tutti gli esperti, che il nostro lessico ha una chiara identità e per il momento non appare insidiato da pericoli di morte o malattia grave.

## 6. L'italiano come lingua di cultura in Europa e nel mondo

Abbiamo visto finora i principali rapporti del lessico italiano con quello di altre lingue che per diverse vicende storiche sono giunte in contatto con il nostro idioma, arricchendoci di parole, concetti e modi di vita nuovi. Forse può non risultare evidente per non addetti ai lavori quanto il nostro lessico sia stato importante per le altre lingue d'Europa e come esso sia stato strumento di diffusione di un'alta cultura sviluppata nei secoli nel nostro paese. Non potendo trattare con la dovizia di particolari che meriterebbe questo argomento, procederemo solo attraverso alcune notazioni generali. [8]
E' necessario però premettere che la similitudine formale e semantica di molte delle parole italiane con quelle latine ha facilitato la diffusione e l'acquisizione della nostra lingua, facendola apparire comprensibile e trasparente per chi già possedeva il latino come strumento primario di educazione. Il latino, infatti, è stato la lingua di cultura "universale" per tutto il Medioevo, e in particolare ha continuato ad essere la lingua ufficiale della Chiesa fino ai giorni nostri (dal IV° secolo al XX°), sia quella delle Università europee fino ad epoche abbastanza recenti (dall'XI° al XIX°).
L'influenza rivestita dal lessico italiano e il suo apporto ai lessici delle altre lingue europee varia molto nel corso dei secoli, per cui possiamo dividere il tipo di prestiti e l'importanza di essi almeno in quattro periodi storici :
a) dal 1000 al 1400;
b) dal 1400 al 1600;
c) dal 1600 al 1900;
d) dal 1900 ad oggi.

---

[6] Si veda Dardi 1992 e l'opera dell' Istituto per il Lessico intellettuale europeo coordinato da Tullio Gregory

[7] Si veda Fanfani 1999.

[8] Si veda complessivamente per i prestiti italiani Stammerjohann 1997 e 2008.

## 6.1.Prestiti italiani dal 1000 al 1400

Nel periodo che va dal 1000 -1400 viene valutato che la quantità di lemmi passati dall'italiano alle altre lingue europee sia di qualche centinaio, che potrebbe apparire un contributo modesto ma non lo è. Si deve considerare invece che l'Italia in quei secoli ha rappresentato una delle mediazioni fondamentali con la cultura araba ed orientale, ivi comprendendo l'impero bizantino, ma non solo. Si pensi all'importanza dei rapporti con l'estremo oriente, come ne è testimonianza nel Milione di Marco Polo.

L'Italia con Roma, insieme con Gerusalemme e S. Jacopo de Compostella, è stata una delle principali mete di pellegrinaggio. Ha attirato perciò da tutti i paesi della cristianità flussi di migliaia di fedeli che ogni anno per secoli hanno attraversato la penisola (la via franchigena), rimanendovi a volte per lunghi periodi. Ma anche il pellegrinaggio verso Gerusalemme, in realtà spesso implicava la venuta in Italia in connessione alla partenza da un porto italiano. Anche le Crociate, come viaggi di segno molto diverso, hanno comportato partecipazioni europee , che spesso dovevano transitare dall'Italia.

Abbiamo già accennato agli arabismi importati nell'italiano, ma dobbiamo ricordare anche quelli diffusi nel resto di Europa dopo la rielaborazione fonetica e a volte semantica, che ne era stata fatta in italiano. Essi sono per lo più connessi al campo tecnico e scientifico, che nel Medioevo registrava una superiorità degli Arabi (*cifra, zero*), ma anche alla più alta qualità di vita che essi allora conducevano (*zucchero, candito, sorbetto*).

Dopo il predominio prima della flotta bizantina, poi saracena, emergono nel Mediterraneo le Repubbliche marinare: Genova, Pisa, Amalfi, Venezia (*bussola* ). In particolare possiamo registrare l'influsso di Venezia in tutto il Mediterraneo (*marinaio, marineria*). Mentre per quanto riguarda Genova deve essere ricordato che la stessa ascesa della marineria aragonese-catalana, che sarà così importante per le esplorazioni oceaniche, è stata fatta in gran parte ad opera di genovesi (*fanale, fregata*). Abbiamo già menzionato la lingua franca dei porti mediterranei, la cui struttura aveva base italiana e lessico misto, ma in gran parte ancora italiano.

Parte poi da Firenze, Genova, Venezia Asti e Chieri in Piemonte, la tecnica bancaria italiana (*lombardo* 'banchiere, usuraio', *lettera di cambio, fiorino, ducato, denaro, soldo, baiocco, marchetto*), che ha diffusione in tutta l'Europa continentale.

A volte viene forse trascurata l'importanza della Schola medica di Salerno (*regime, dieta*), che dopo il 1000 segna l'inizio della ripresa di un interesse per il corpo e la sua cura che più non si arresterà. Essa si fa tramite della conoscenza antica in questo settore con traduzioni in latino di testi medici arabi e della tradizione greco-romana, che passeranno nelle diverse lingue.

Naturalmente Università italiane come Bologna, Padova, Napoli, che sono state tra le prime ad essere fondate e sono rimaste tra le più importanti fino alla metà del '600, hanno attirato da tutt'Europa migliaia di studenti, che in genere si trattenevano nel nostro paese per diversi anni. Sebbene le lezioni universitarie abbiano continuato ad essere impartite in latino, la permanenza in Italia degli studenti ha fatto sì che buona parte della comunità dei dotti praticasse la nostra lingua.

## 6.2. Prestiti italiani dal 1400 -1600

Nel periodo che va dal 1400 -1600 viene valutato che la quantità di lemmi passati dall'italiano alle altre lingue europee sia molto alto, almeno un migliaio sono quelle testimoniate. Non possiamo essere sorpresi perché è in questo periodo che fiorisce la grande cultura italiana dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Iniziamo da un settore che a torto può essere considerato secondario fra i molti e più noti che

fanno capo al Rinascimento, quello riguardante la riflessione linguistica. La composizione della prima grammatica di un Volgare (Leon Battista Alberti 1437) e poi le numerose trattazioni grammaticali e stilistiche nel corso di tutto il '500, testimoniano come in Italia prima che negli altri paesi si sia giunti alla consapevolezza dell'indipendenza e della pari dignità di una lingua romanza rispetto al latino. Si pensi che ancora nel '400 in tutta Europa si credeva che la lingua grammaticale fosse il latino. Le grammatiche italiane sono state un riferimento per quelle delle altre lingue nazionali che cominciano a essere composte molti decenni dopo le nostre.
Una menzione a parte va naturalmente al Vocabolario della Crusca (1612), che con la concezione alfabetica e la citazione di esempi per ogni lemma diventa il modello di tutti i moderni dizionari.
Il generale rinnovamento letterario che durante il '500 comincia a farsi strada prima in Francia, poi in Inghilterra e Spagna ha spesso come riferimento l'opera poetica di Petrarca e le novelle di Boccaccio (*petrarchismo, canto, stanza, sonetto* ). Si pensi in particolare al movimento poetico della Pléiade in Francia o alla novella picaresca spagnola.
Ma anche la grande letteratura italiana contemporanea ha diffusione enorme e opere come *l'Orlando Furioso* e *La Gerusalemme liberata* sono lette e declamate direttamente in italiano. *Il Principe* di Machiavelli , *Il Cortegiano* di Castiglione, il *Galateo* di Della Casa, *La civil conversazione* di Guazzo hanno circolazione in tutte le corti d'Europa e sono i modelli della concezione dell'uomo moderno e della società rinascimentale.
Per esempio alla fine del'500, alla corte di Elisabetta II° sono messi in ridicolo i cosiddetti inglesi italianati, di cui si dice: *inglese italianato un diavolo incarnato*. Il detto, non certo di apprezzamento positivo, però testimonia quanto la lingua e i costumi italiani fossero praticati (*to acconsent, to impassion, magnifico, fantastico, milliner* 'milanese venditore di abbigliamento di lusso'). E' noto poi che intere frasi, interiezioni, proverbi italiani si trovino nelle opere di Shakespeare ( *amorosa, becco, to attack, charlatan*).
Forte è anche l'influenza linguistica nei settori delle arti figurative e dell'architettura legata ai capolavori di artisti come Brunelleschi, Alberti, Donatello, Leonardo, Raffaello, Michelangelo, Tiziano, Palladio,Caravaggio, Bernini (*acquaforte, affresco, cartone, pala*).
Possiamo concludere che in questi due secoli l'italiano è stata la lingua egemone della cultura europea.

### 6.3. Prestiti italiani dal 1600 al 1900

In questo periodo il testimone linguistico passa al francese che diviene la più importante potenza europea e la nazione più popolosa e più ricca, sviluppando una civiltà che culminerà nel movimento filosofico dell'Illuminismo.
Tuttavia l'importanza dell'italiano si conserva in alcuni settori della tradizione culturale, ma soprattutto si afferma in nuovi ambiti culturali. Nel corso del '600 l'influenza del petrarchismo in poesia continua ad essere dominante , ma si estende anche ad un settore nuovo: quello della musica e della musica vocale.
Bisogna ricordare che la musica moderna ha origine in Italia con il "recitar cantando" teorizzato dalla Camerata de' Bardi con la riscoperta della funzione affettiva della musica. I primi melodrammi di Peri, Caccini e Monteverdi furono composti alla corte medicea all'inizio del'600. [9]

[9] Si veda Trovato & Nicolodi 2007

La regolare struttura sillabica dell'italiano, fondata su nuclei vocalici, venne ritenuta particolarmente adatta al canto e l'italiano fu eletto a lingua della musica (*ripieno, ritornello, forte, piano, presto, lento, cappella, gusto*). Tra le prime produzioni musicate devono essere ricordate proprio alcune canzoni del Petrarca, e per esempio l'unica composizione di canzone fatta da Milton è in lingua italiana.
Come è noto anche la gran parte delle opere di Mozart ha testi italiani (*Il ratto del serraglio, Così fan tutte, Le nozze di Figaro, Don Giovanni*) e solo con il *Die Zauberflöte* , ormai nel 1791, Mozart si libera del condizionamento linguistico italiano, attingendo in maniera più libera anche per la composizione musicale alla tradizione del *singspiele* tedesco. [10]
Un altro settore in grande sviluppo è quello del Teatro, che in particolare con le compagnie della Commedia dell'arte, sorte in Italia alla fine del'500, porta nelle corti europee e prima di tutte in quella francese un nuovo tipo di spettacolo. Le rappresentazioni della Commedia erano fatte da attori professionisti, tra cui erano presenti anche donne, ed erano arricchiti da danze, canti, musica e parti comiche (*Commedia, opera, opera comica, opera dei buffi, buffone*).
Nel XVII° secolo la diffusione della cultura e della lingua italiana arriva anche in paesi settentrionali dove era fino ad allora rimasta più esterna, penetrando in zone della Germania come la Turingia, in Austria e in Polonia, dove anche le opere letterarie in spagnolo e portoghese spesso arrivano in traduzioni italiane.
L'italiano era lingua nota alla corte degli imperatori asburgici, dove sia musicisti che librettisti erano spesso italiani, ricordiamo fra tutti Metastasio e Da Ponte. Si dice addirittura che Metastasio pur avendo passato quasi cinquant'anni a Vienna non abbia mai imparato veramente il tedesco. Diverse espressioni italiane erano usate comunemente nella conversazione dall'imperatore Giuseppe II°(*guaio e seccatura*) e Maria Antonietta, la futura regina di Francia, parlava un ottimo ed illustre italiano.
Già dalla metà del '700 a Weimar, che nel '700 diventa uno dei più importanti centri culturali tedeschi, viene fondata una biblioteca che è in gran parte costituita da testi italiani; nella stessa città inoltre era pubblicato un giornale, la *Gazzetta di Weimar*, che era scritto in italiano. E' ben noto poi che Goethe, al centro della vita culturale di Weimar, conosceva perfettamente l'italiano, ed è lui uno dei primi lettori e valutatori dei *Promessi sposi*.
Sul finire del XVIII° accanto al francese appaiono sulla scena culturale anche il tedesco e l'inglese, con l'emergenza in tutta Europa di tematiche romantiche che si contrappongono ai valori propugnati dal razionalismo illuminista francese. All'interno di una complessiva rivalutazione dell'epoca medievale, non più considerata un momento di oscura barbarie, ma al contrario origine delle diverse identità nazionali, viene riscoperto Dante. La *Divina Commedia* diventa così una delle opere di riferimento dell'intera cultura europea; viene letta in italiano ma ne sono fatte anche traduzioni in varie lingue. Si ricorda tra le prime la traduzione in tedesco fatta da Witte.
Nel corso dell'800 in Inghilterra la *Commedia* è conosciuta dai più importanti poeti e pensatori, ed è così popolare che diventa l'oggetto di ispirazione anche di pittori come Blake, che ne fece una sistematica illustrazione, con un'opera parallela a quella portata a termine da Botticelli in pieno Rinascimento. Sempre in Inghilterra si sviluppa il movimento preraffaellita che ha scelto come soggetto d'importanti dipinti personaggi della *Commedia* o momenti della vita del suo autore. A questa epoca risale l'inizio di una colonia di artisti e intellettuali inglesi che viene a vivere stabilmente a Firenze o a passarvi lunghi periodi di soggiorno.

---

[10] Si veda Folena 1983

Nel XIX° secolo diventa diffusa la pratica del viaggio di formazione, noto come *Grand Tour*, molti giovani nobili e di grandi famiglie borghesi, oppure poveri artisti, scendono in Italia per visitare le città d'arte, vedere le gallerie, i musei e le rovine romane, spesso imparando la nostra lingua. A volte il viaggio prosegue per mete più esotiche come la Grecia, l'Egitto o Costantinopoli, ma il nostro paese rimane la meta irrinunciabile. La Biblioteca Hertziana di Roma conserva ben 1200 relazioni di viaggio che si protraggono fino al XX° secolo. Possiamo ricordare tra i viaggiatori più illustri: Stendhal, Madame de Stael, Chateaubriand, Lamartine, Musset, Sand, Gauthier, Hugo, Balzac, Shelley, Keats, Byron, Browning, Ruskin, Gogol, Herzen, Bakunin, Turgenev, Dostoevskij, Tolstoj, Cechov, Gorkij, Blok, Pasternak, Babel .
Dopo i primi moti risorgimentali, assistiamo anche ad un flusso contrario, che porta molti esuli politici italiani dal nostro ad altri paesi europei. Essi sono costretti a rifugiarsi in Francia e più spesso in Inghilterra (*carbonaro, terra, terra irredenta*), dove sopravvivono per lo più dando lezioni d'italiano.
Alla metà del XIX° secolo si sviluppa in Italia il movimento pittorico "della macchia", di poco precedente all'impressionismo francese, e non mancano i contatti e gli scambi tra critici e mercanti d'arte (*macchiaioli, scapigliatura, bozzetto*) in entrambe le direzioni.

### 6.4. Prestiti italiani dal 1900 ad oggi

Con l'Unità politica d'Italia e la faticosa vicenda della costituzione di una società civile, il tenore e l'ambito dei rapporti anche linguistici con le altre nazioni cambia radicalmente.
Gli avvenimenti che mettono in contatto la nostra lingua con quelle di altri paesi è per esempio legata alle infelici imprese coloniali in Africa, dove i prestiti dell'italiano riguardano lingue come l'arabo e ai dialetti berberi parlati in Libia, il tigrino in Eritrea, l'amarico in Etiopia e il cuscitico in Somalia . Ma non molto conosciamo sul reale impatto lasciato in queste lingue, perché solo ora cominciamo ad avere prime indagini su di esse.
Il periodo fascista, che con forte dirigismo linguistico e opera di censura ha tentato di ricondurre l'italiano entro gli argini del purismo, sembra aver lasciato solo un'impronta superficiale ed episodica nella nostra lingua. Probabilmente esso ha costituito invece un modello, almeno retorico, per gli altri regimi totalitari europei, di cui un esempio lessicale può essere considerato quello di *führer* su calco dell'italiano *duce*.
Ma certo il fenomeno di contatto di gran lunga più significativo nel corso del'900 è stata la nostra emigrazione. Una vera e propria emorragia di uomini e donne si è riversata verso gli stati del Nord e Sud America, in Australia, in vari paesi del Nord Europa, spesso per non fare più ritorno in patria. Una stima non per eccesso valuta in 26 milioni il numero degli emigrati nel periodo tra il 1876 e il 1976 (*malaria, influenza, volcano, lava, laguna, mafia*). Tuttavia la presenza massiccia di italiani non ha avuto significative ripercussioni sulle lingue di arrivo, perché la gran parte dei nostri connazionali era analfabeta e dialettofona e per molti decenni si è trovata a vivere ai margini delle società dei paesi di accoglienza. Di fatto i nostri emigrati hanno sviluppato interlingue che permettessero loro una forma di comunicazione primaria, e per lungo tempo non si sono trovati nella situazione e all'altezza di poter "imporre" termini linguistici. [11]
Forse un'unica eccezione può essere fatta per quanto riguarda il settore della cucina, dove molti termini italiani sono entrati nelle lingue di arrivo per trasformarsi spesso in parole internazionali

[11] Si veda Haller 1993 e Vanvolsem 2000

(*pizza, espresso, spaghetti, lasagne, ricotta, risotto, salami, tuttifrutti, brocoli*). [12]Anche le canzoni italiane e in particolare quelle napoletane hanno costituito una testimonianza positiva della nostra lingua sia per le comunità dei nostri emigrati sia come immagine dell'Italia all'estero. La scuola dei cantanti di opera italiana e l'emergenza di figure celeberrime, come il tenore Caruso, ha portato alla diffusione del melodramma otto e novecentesco in lingua italiana in tutto il mondo (*belcanto*).
Ma durante il XX° secolo non ci sono stati solo eventi dolorosi, bellici o comunque di scarso impatto culturale legati alla nostra lingua, l'italiano ha dato frutti importanti anche in campo artistico, con movimenti come il Futurismo che ha precorso le diverse avanguardie europee, letterarie e figurative, di espressionismo, surrealismo, dadaismo ed è stato particolarmente rilevante per i movimenti russi del raggismo e costruttivismo.
In campo letterario dobbiamo ricordare le opere teatrali di Pirandello rappresentate in tutto il mondo, tradotte, ma anche recitate nella nostra lingua. Scrittori italiani come Pirandello, Deledda, Montale, Quasimodo, e recentemente Fo, sono stati insigniti del premio Nobel per la letteratura. Anche il teatro di Eduardo De Filippo ha riscosso grande successo e l'artista ha portato in *tournée* per il mondo le sue commedie, interpretandole in italiano in prima persona.
Tra i più grandi scrittori stranieri del secolo scorso James, Joyce, Pound, Mann, Lawrence, conoscevano bene la nostra lingua e hanno scelto l'Italia come loro seconda patria o vi hanno passato lunghi soggiorni, significativi per la composizione delle loro più importanti opere.
L'Italia è stata una delle prime nazioni europee a sviluppare un'industria cinematografica che ha prodotto alcuni dei primi colossal come *Cabiria* e reso celebri attori italiani del muto come Francesca Bertini e poi Valentino. Con l'avvento del sonoro, dopo un primo momento di provincialismo legato al periodo fascista e al periodo bellico, il dopoguerra porta ad un rinnovamento nel linguaggio cinematografico con produzioni che riscuotono un successo internazionale, prima con il neorealismo (Rossellini, De Sica), la commedia all'italiana e infine con i capolavori dei grandi registri come Visconti, Fellini, Antonioni, Leone, Bertolucci, Bellocchio (*diva, paparazzo, imbroglio, dolcevita, spaghetti western*).[13]
Anche l'arte figurativa annovera grandi personalità (Morandi, Burri, Fontana) e movimenti d'impatto internazionale (Transavanguardia). Ma forse dopo gli anni'60, con la ricostruzione e la ripresa economica della nazione, quello che è più legato all'identità italiana e si fa largo nel mondo è l' *Italian Style*, nel quale vengono comprese realizzazioni italiane nel campo architettonico, del design, della moda [14] e della produzione industriale (*vespa, ape, nutella*).

## 7. L'italiano oggi

L'italiano è lingua ufficiale di diversi stati: dello Stato italiano, dello Stato di S. Marino, ed è una delle lingue ufficiali della Svizzera, essendo la lingua maggioritaria nel Canton Ticino.
L'italiano è anche lingua co-ufficiale dello Stato della Chiesa, si deve pensare infatti che la gran parte dei suoi abitanti è di madre lingua italiana, ma soprattutto che la quasi totalità degli

---

[12] Il Convegno annuale della Società degli storici della lingua italiana (ASLI) del 2007 è stato dedicato a "Storia della lingua e storia della cucina". Sono di prossima pubblicazione gli Atti.

[13] Si veda Fabio Rossi 2006 e 2007.

[14] Si veda per quanto riguarda i termini della moda Catricalà 2008.

ecclesiastici nel mondo lo parla. Anche a Malta e nelle zone costiere della Slovenia e della Croazia l'italiano è conosciuto e accettato come lingua di comunicazione. Di fatto è una delle lingue del commercio in Libia accanto all'inglese.
Si valuta che i parlanti italiani nel mondo siano intorno ai 70 milioni e che la lingua italiana sia al ventesimo posto tra le lingue più parlate. Tra le lingue di cultura richieste come L2 sembra che sia salita al 4° posto dopo inglese, spagnolo e francese. Ma queste informazioni devono essere considerate come puramente indicative.
In conclusione l'italiano continua ad essere una lingua in buona salute, con una identità ben precisa e un'immagine, almeno fino a pochi anni fa, "simpatica". Prova ne sia il fatto che è possibile trovare nel mondo insegne per negozi o ritrovi, non necessariamente gestiti da italiani, con nomi italiani. Succede che nuovi prodotti industriali vengano battezzati con nomi italiani, è questo il caso di diverse auto (*Allegra, Polo, Corsa* ), e per il lancio pubblicitario di nuovi prodotti di consumo vengano coniati derivati con suffissi italiani (*-issimo, -ello, -etto, cotonissimo, charmella, viennetta*) non presenti nella lingua delle società produttrici.

Riferimenti Bibliografici

Maria Catricalà (a cura di) 2006 "Habitus in fabula. Atti del convegno (Roma, 28-29 ottobre 2005)", Rubbettino
Manlio Cortelazzo & Paolo Zolli, "Dizionario etimologico della lingua italiana - DELI", Zanichelli
Andrea Dardi 1992 "Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715", Le Lettere, Firenze
Tullio De Mauro (1963), Storia linguistica dell'Italia unita, Laterza, Bari.
Massimo Fanfani 1997 "Forestierismi alla radio" in Gli italiani trasmessi. La radio, Accademia della Crusca, Firenze
Gianfranco Folena 1983 "L'italiano in Europa", Einaudi, Torino
Tullio Gregory 1970 Istituto per il Lessico intellettuale europeo
Hermann Haller 1993 "Una lingua perduta e ritrovata. La lingua degli italo-americani", Biblioteca di italiano e oltre, 14, La Nuova Italia, Firenze
Bruno Migliorini 1961 "Storia della lingua italiana", Sansoni, Firenze
Max Pfister "Lessico Etimologico Italiano (LEI)"
Giacalone Ramat & Paolo Ramat, 1994 "Le lingue indoeuropee", Il Mulino, Bologna
Gerard Rohlfs 1966-69, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Einaudi, Torino
Fabio Rossi 2006 " Il linguaggio cinematografico", Aracne, Roma
Fabio Rossi 2007 "Lingua italiana e cinema", Carocci Editore, Firenze
Harro Stammerjohann 1997 " Italiano: lingua di cultura europea: atti del simposio internazionale in memoria di Gianfranco Folena, Weimar 11-13 aprile 1996", Gunter Narr Verlag, Tubinga
Harro Stammerjohann 2008 "Dizionario degli italianismi", Accademia della Crusca, Firenze.
Ferruccio Tagliavini 1949, "Le origini delle lingue neolatine", Patron, Bologna
Trovato, Nicolodi, Di Benedetto (a cura di), 2007 "LesMu: Lessico della letteratura musicale italiana 1490-1950", Franco Cesati Editore, Firenze
S. Vanvolsem, D. Vermandere, F. Musarra e B. Van den Bossche (a cura di), 2000 "L'italiano oltre frontiera". Atti del V° Convegno internazionale (Lovanio, 22-25 aprile 1998), Franco Cesati Editore